



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

L'Imu scompare, ma l'imposta no Ecco Trise: rifiuti, servizi, immobili

● Quanto peserà la nuova tassa? Dipenderà dai Comuni che hanno la piena facoltà di decidere

B. D. G.
ROMA

L'Imu se ne va, ma l'imposta resta. Dalle prime indiscrezioni sulla legge di Stabilità è emersa una nuova sigla, la Trise, che si applicherà a tutti i tipi di abitazioni: prima e seconda casa. La nuova arrivata in buona sostanza è la fusione di tre imposte diverse: quella sui rifiuti, quella sui servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione strade) e poi naturalmente sulla proprietà. Formalmente la "gamba" patrimoniale non esiste più, ma soprattutto sulle seconde case quella voce riemerge come una sorta di "addizionale" alla vecchia Imu. È infatti fissato il principio per cui in caso di abitazioni in affitto l'onere sarà ripartito tra proprietari e inquilini, con una quota a carico di questi ultimi che i Comuni potranno fissare tra il 10 e il 30 per cento. In buona sostanza, quindi, i proprietari pagheranno l'Imu seconda casa e in aggiunta dal 90 al 70% della Trise.

Sarà una stangata? Tutto è nelle mani dei Comuni, che avranno la piena disponibilità della tassa. C'è da dire che i sindaci hanno già fatto sapere di non poter rinunciare neanche a un euro di quanto avuto nel 2013. Anzi, vorrebbero anche riavere indietro i 330 milioni sottratti dal decreto sulla manovrina. Allora, come si fa se non c'è più la componente patrimoniale sulla prima casa, che da sola vale 4 miliardi? È probabile che lo Stato centrale sia disponibile a trasferire dal centro

alla periferia un miliardo di euro. Dunque, solo un rimborso parziale. Il resto dovranno metterlo i cittadini. Ma non è detto che pesi sull'abitazione principale. Anzi. Per reperire i 3 miliardi mancanti (sempre che si confermi il trasferimento di un miliardo) i sindaci potrebbero decidere di applicare l'1 per mille sulle seconde case (la base imponibile resta quella delle rendite moltiplicate per 160, come per l'Imu), come prevede l'ultima bozza della manovra.

Stando ai numeri a consuntivo del gettito dell'Imu sulle seconde case (20 miliardi) quell'uno per mille potrebbe fruttare due miliardi. Così resterebbe da coprire solo un quarto della vecchia Imu prima casa attraverso il prelievo Trise sulle abitazioni di residenza. Ma questo non vuol dire affatto che la Trise sarà molto più leggera dell'Imu.

TASSA CON COMPONENTI PESANTI

A pesare molto di più di oggi saranno le altre due componenti della tassa: la prima destinata a coprire l'onere dello smaltimento dei rifiuti, che si chiamerà Tari, e la seconda, Tasi, relativa ai servizi indivisibili erogati dai Comuni.

La Tari sarà dovuta da chi occupa a qualsiasi titolo l'immobile e verrà calcolata sulla base della superficie calpestabile. Cioè un tot a metro quadrato, come già avviene per l'imposta sui rifiuti in molti Comuni. La tariffa però potrà essere commisurata alla effettiva produzione di rifiuti in base al prin-

cipio europeo del «chi inquina paga». Con il gettito della Tari dovrà comunque essere assicurata la copertura integrale dei costi del servizio, cosa che oggi non avviene. Tanto per fare un esempio, oggi a Roma la tariffa sui rifiuti copre circa il 40% del servizio di raccolta e smaltimento. Ecco perché con la Tari si profila un prelievo molto più pesante.

Anche per quanto riguarda la Tasi, il pagamento è dovuto dal possessore, che sia il proprietario o l'inquilino. Sulla base imponibile, la scelta è lasciata alle amministrazioni comunali: potrà essere quella dell'Imu (dunque rendita catastale moltiplicata per 160) oppure la superficie, come per la Tari. Nel primo caso l'aliquota di base sarà pari all'1 per mille, nel secondo sarà dovuto 1 euro a metro quadrato. I Comuni avranno la possibilità in entrambi i casi di ridurre il prelievo fino ad azzerarlo.

Ma i sindaci potranno decidere anche di fare il contrario, cioè di aumentare gli importi. C'è comunque un tetto massimo: la somma delle aliquote di Tasi e Imu (per gli immobili ai quali questa si applica ancora) non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu in vigore in relazione alla specifica tipologia, aumentata dell'1 per mille. Dunque il limite dovrebbe essere del 7 per mille per le abitazioni principali e dell'11,6 per mille per gli altri immobili: almeno sulla carta si potrà andare oltre l'attuale livello di tassazione.

Insomma, se l'Imu prima casa aveva finora una fornice tra 4 e 6 per mille, e quella seconda casa del 6 e 10 per mille, con la Tasi si passa da zero a 7 nel primo caso e da zero a 11 nel secondo (inclusa la vecchia Imu che resta sulle abitazioni non principali).

3 mld

beneficio derivante dalla fine della procedura d'infrazione Ue

43.3

percentuale della pressione fiscale alla fine del triennio

denti pubblici con Tfr superiore a 90 mila euro se la vedono corrispondere in due tranche che partono dopo sei mesi dal ritiro; ora il limite scenderebbe a soli 50mila euro. Chi esce anticipatamente (prepensionamenti) dovrà invece attendere 20 mesi.

L'insieme delle misure dovrebbe portare a risparmi di 1,5 miliardi dal prossimo anno fino al 2018. «Sono misure inaccettabili - attacca Rossana Dettori, segretario della Fp Cgil - per milioni di lavoratori che da cinque anni si stanno impoverendo. Ancora più inaccettabile è il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, visto che fin dai tempi di Brunetta è bloccata anche la contrattazione integrativa con addirittura molte amministrazioni che chiedono indietro i soldi ai lavoratori per le parti già elargite in busta paga negli anni scorsi». «La legge di stabilità è l'ennesima truffa ai danni dei lavoratori», le fa eco Giovanni Torluccio della Uil Flp.

L'ultimo capitolo riguarda un taglio alle percentuali di turn over del personale. E mette quindi in relazione la legge di stabilità con il decreto sui precari che prevedeva una stabilizzazione con il 50 per cento dei posti a concorso per turn over riservato ai precari con contratti a tempo determinato che abbiano lavorato 3 anni negli ultimi cinque. Se per il 2014 si conferma quota 20 per cento, nel 2015 si scende dal 50 al 40%. Nel 2016 era previsto il ritorno al 100%, quota che invece si riavrà solo nel 2018 con tappe intermedie al 60% nel 2016 e dell'80 per cento nel 2017. Assieme al «no» agli emendamenti proposti dai sindacati durante la conversione del decreto (che ora andrà alla Camera), la misura porta i sindacati a rilanciare la mobilitazione («con manifestazione nazionale a inizio novembre») a difesa dei 126.179 precari censiti dal Conto annuale a fine 2011. Per questo i sindacati chiedono di adottare un piano di assunzioni con progressivi meccanismi di stabilizzazione, la proroga dei contratti per i tutti i precari in scadenza e di superare la precarietà riconducendo i rapporti a termine e atipici esclusivamente a esigenze eccezionali.

BANKITALIA

Debito pubblico in leggero calo in agosto

Ad agosto il debito delle Amministrazioni pubbliche è diminuito di 13,9 miliardi rispetto al mese precedente risultando pari a 2.060 miliardi di euro. Così la Banca d'Italia nel supplemento al Bollettino statistico «Finanza pubblica, fabbisogno e debito». La riduzione è riconducibile al significativo decremento (21,8 miliardi) delle disponibilità liquide del Tesoro che ha più che compensato il fabbisogno del mese (7,6 miliardi). Alla fine di agosto le disponibilità liquide del Tesoro erano comunque ancora superiori a quelle dello stesso periodo del 2012 (46,4 miliardi contro 37,4).

L'incremento del debito nei primi 8 mesi dell'anno è pari a euro 70,6 miliardi ed ha riflesso il fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche (57,8 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (12,0 miliardi). Sul fabbisogno ha inciso per 8,7 miliardi il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà (comprendente la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'EFSF - pari a 5,8 mld e il versamento effettuato in aprile della terza tranche per la sottoscrizione del capitale dell'ESM - per 2,9 miliardi). Complessivamente il contributo italiano al sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro dal 2010 è stato pari a 51,3 miliardi. Nei primi 8 mesi dell'anno le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 257,1 miliardi, sostanzialmente stabili rispetto a quelle dello stesso periodo del 2012.



Una «limatura» sulla previdenza

● Un risparmio di 400 milioni per le pensioni mentre dovrebbe essere evitato un taglio più duro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più si avvicinava l'inizio del Consiglio dei ministri, più gli umori dei pensionati e dei loro sindacati peggioravano. Le bozze annunciavano interventi pesanti per un totale di un miliardo di euro, colpendo 5 dei 16 milioni totali di pensionati. In realtà la cifra dovrebbe essere meno della metà: circa 400 milioni di tagli o «limature», come le ha chiamate Enrico Letta.

La categoria è già stata pesantemente colpita negli anni scorsi. Gli effetti del SalvaItalia e della riforma Fornero avevano tagliato le pensioni già esistenti per un valore complessivo di 8 miliardi nel biennio 2012-2013, bloccando in maniera praticamente totale la rivalutazione e tagliando gli assegni a ben 6 milioni di pensionati per un valore medio di circa 1.500 euro, sempre nel biennio. Logico dunque che i sindacati si aspettassero un'inversione di tendenza, chiedendo lo sblocco della rivalutazione. Dopo mesi di tensione, due set-

timane fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini aveva (in parte) rassicurato, promettendo che la rivalutazione ci sarebbe stata fino a 3mila euro.

Se il blocco della rivalutazione per le pensioni sopra i 3mila euro (lordi) era quindi già dato per scontato, la sorpresa veniva dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passerebbe alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.500 euro lordi) saranno rivalutate al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento.

Con l'interrogativo della possibile incostituzionalità della norma, anche il governo Letta avrebbe poi deciso un contribu-

to di solidarietà per le pensioni cosiddette d'oro. Sopra i 100.000 euro lordi ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150mila, del 10% oltre i 150mila e del 15% oltre i 200 mila. Come già annunciato dal ministro Giovannini, i proventi non servirebbero a fare cassa (come quelli della riforma Fornero) ma sarebbero riutilizzati «in senso solidaristico» all'interno del sistema previdenziale. Ottanta milioni però sono già prenotati: servono per rimborsare i pensionati a cui è stato applicato il precedente «contributo», dichiarato incostituzionale dalla Consulta lo scorso giugno. In uscita invece arrivano gli interventi di pertinenza del Fondo per le non autosufficienze, incluso il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, per cui è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014.

SINDACATI CRITICI

Le reazioni (preventive) dei sindacati sono molto critiche. «Non ci siamo proprio», attacca il segretario generale dello Spi Cgil. «Messa così - continua - la rimozione del blocco della rivalutazione delle pensioni è solo un bluff perché i pensionati continueranno a perdere il proprio potere d'acquisto. Si sta riducendo ancora una volta la perequazione - ha continuato Cantone - mentre si escludono i pensionati dal bonus fiscale, si rifinanzia in modo irrisorio il fondo per la non autosufficienza. Avvertiamo tutti - chiude Cantone - non staremo a guardare questo scempio e reagiremo con la mobilitazione per difendere milioni di pensionati che fino ad oggi hanno pagato pesantemente la crisi prodotta da altri». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario generale Uilp Romano Bellissima: «Se la legge di stabilità conterrà ancora blocchi proporzionati alle altre organizzazioni di rivolgerci alla Corte Costituzionale perché non è possibile che a pagare di più siano sempre i pensionati». «Le chiacchiere che stanno circolando possono essere fuorviante di grandi tempeste - ammonisce Gigi Bonfanti, segretario Fnp Cisl - speriamo che siano solamente chiacchiere».